

Diocesi di Brescia

6 settembre 2025

INCONTRO GIUBILARE PER IL MONDO DELLA SCUOLA

Mc 12,28-34

²⁸Allora si avvicinò a Gesù uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». ²⁹Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore. ³⁰Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. ³¹Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi». ³²Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; ³³amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza, e amare il prossimo come sé stesso, vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». ³⁴Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio».

Sono felice di incontrarvi qui, nella nostra cattedrale, e di vivere con voi questo momento di preghiera e di meditazione. Vogliamo in questo modo celebrare in diocesi il Giubileo delle persone che si dedicano al servizio educativo in ambito scolastico e, in particolare, di quanti insegnano Religione Cattolica.

Mi preme anzitutto dirvi che considero questo vostro compito estremamente importante e che sono consapevole dell'impegno che esso richiede, particolarmente in questo momento. È confortante constatare che il desiderio di accompagnare il cammino di crescita della nuova generazione permanga vivo anche nella società di oggi, grazie a persone generose e competenti.

Vorrei condividere con voi qualche pensiero proprio su questo compito educativo che voi state svolgendo. Lo faccio mettendomi con voi in ascolto del brano del Vangelo che abbiamo letto e che considero illuminante. Ci chiediamo che cosa questo testo dice alla nostra vita. Per farlo, dovremo prima chiederci di cosa questo testo parla, che cosa racconta. Dovremo rivivere l'esperienza che qui viene presentata e che vede Gesù in dialogo con uno scriba, cioè un maestro della legge giudaica.

Fissiamo anzitutto l'attenzione su questo scriba. È un uomo onesto e sincero, un maestro che ben conosce la legge mosaica e la tradizione dei padri. È un uomo, potremmo dire, in ricerca, che ama farsi domande. Una domanda in particolare gli sta a cuore: una domanda sorta in lui proprio dalla conoscenza di quella Legge che, nel corso del tempo,

aveva assunto la forma di un vero e proprio codice di comportamento, costituito da più di seicento precetti. Quali, dunque, di tutti questi va considerato il più importante? Possiamo ritradurla così: sul presupposto che Dio ha a cuore la nostra vita, che cosa Egli considera essenziale per noi? Che cosa si aspetta da noi? Che cosa ci raccomanda?

Lo scriba rivolge questa domanda a Gesù. È un maestro riconosciuto che si mette in ascolto di Lui e chiede di essere a sua volta ammaestrato. Lo fa davanti a molte persone, poiché in quel momento ci si trova nel grande cortile del tempio di Gerusalemme. Colpisce in questo scriba l'umiltà di chi ritiene di dover imparare mentre già insegna. C'è in lui il desiderio di comprendere sempre meglio e di confrontarsi. Da ciò che segue nel racconto di Marco si ricava chiaramente che questo maestro aveva già abbozzato una sua risposta alla grande domanda, ma vuole verificarla nel confronto con Gesù. Ha fiducia in Lui, gli riconosce una sapienza del tutto singolare, ne intuisce la grandezza. È uno scriba diverso dagli altri, che finora si sono dimostrati ostili a Gesù e al suo insegnamento.

La risposta di Gesù alla grande domanda assume la forma di un vero e proprio insegnamento. Emerge qui l'importanza e la necessità dell'insegnamento come forma di servizio alla verità. Ci interessa molto il contenuto della risposta, che suona così: «Il primo comandamento è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza».

Questo è ciò che Dio si aspetta da noi e che ci raccomanda: questo è il primo comandamento. Ve n'è poi un secondo, dice Gesù, che è inseparabile dal primo: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Sono due comandamenti che, in realtà, ne formano uno. **Secondo Gesù, dunque, l'amore, nella sua dimensione verticale e orizzontale, è la regola della vita, la vera giustizia, ciò che conferisce alla vita il suo pieno significato e la rende felice.** Gesù, il Maestro dei maestri, Colui che viene da Dio ed è il Figlio amato, **ci svela questo segreto:** Dio ama essere amato in risposta al suo amore e ci rende capaci di amare l'altro che ci sta accanto, riconoscendolo come il nostro prossimo, il nostro vicino, non vedendolo mai come un estraneo o, peggio, come un nemico.

L'essenza della religione va ricercata qui: nell'amore verso Dio e verso il prossimo. Questa è la volontà di Dio, ciò che Egli ha piacere di vedere nella vita di ogni persona che si definisce religiosa. L'amore, infatti, riassume tutti i comandamenti.

Lo dice bene san Paolo, che così scrive ai cristiani di Roma: «Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. L'amore non fa alcun male al prossimo: pieno compimento della Legge è l'amore» (Rm 13,8-10).

Non ci è chiesta un'osservanza fredda di precetti esteriori, scritti sulla pietra, ma uno slancio sincero, interiore, affettuoso, generoso, appassionato per Dio e per gli altri. La vera religione mette in gioco anzitutto il cuore.

Che cosa significa tutto questo per chi, come voi, è chiamato a educare oggi nella scuola a partire dalla propria fede e, ancora più specificamente, per chi insegna a ragazzi e giovani la Religione Cattolica? Che appello vi rivolge questo brano del Vangelo mentre viviamo insieme questo evento giubilare e ci sentiamo invitati ad essere per il mondo pellegrini di speranza?

Mi sembra che la risposta possa muoversi in tre direzioni.

1. Custodire le domande

Anzitutto, questo episodio del Vangelo vi ricorda che, come insegnanti, siete chiamati a tenere vive le grandi domande della vita. Sono le domande che hanno nel cuore i nostri ragazzi e i nostri giovani. Sono le domande di sempre. **Chi insegna deve amare le domande prima delle risposte.**

L'insegnamento, in particolare quello della Religione Cattolica, richiede anzitutto che diamo spazio agli interrogativi del cuore. **Sarà efficace se darà riscontro a una ricerca onesta e appassionata del senso della vita e della vera felicità.** Non si tratta semplicemente di spiegare dei contenuti, sui quali mostrarsi competenti: occorre condividere con i propri studenti il travaglio della domanda e la passione della ricerca, ricordando sempre che in ognuno vi è un anelito insopprimibile alla bellezza e alla verità. Questo anelito, spesso inconsapevolmente, coincide con il desiderio di conoscere Dio: «Siamo fatti per te, Signore, e il nostro cuore non trova pace se non quando riposa in te» (S. Agostino).

2. Vivere in ascolto del Maestro

In secondo luogo, questo brano del Vangelo vi esorta ad essere persone che, proprio per il compito che avete, accolgono personalmente l'insegnamento di Gesù, riconoscendo in Lui il Maestro e il Signore. Noi ora conosciamo meglio la sua grandezza. Noi ora guardiamo a Lui nella luce della sua risurrezione e, perciò, sappiamo molto più di quanto sapeva lo scriba che lo interrogava.

Dal Signore Gesù Cristo noi riceviamo le risposte alle grandi domande. Il vostro insegnamento deve dunque attingere al suo. Dobbiamo tutti mantenerci in costante ascolto della sua Parola, lasciarci istruire dalla sua sapienza, coltivare un profondo legame con Lui. Da qui deriverà la vostra testimonianza nel mondo della scuola.

Se poi siete insegnanti di Religione Cattolica, potrete vivere la bella avventura di parlare di Lui, di trasmettere il suo insegnamento, il suo modo di vedere la realtà. Non possiamo semplicemente offrire ai nostri ragazzi le nostre idee, le nostre opinioni, le nostre intuizioni, le nostre convinzioni. Ci è chiesto di far risuonare la voce del Signore nel cuore di quanti

stiamo accompagnando nella stagione più bella della vita. Ma ricordiamolo: solo ciò che si è personalmente interiorizzato può essere efficacemente trasmesso.

3. Mettere al centro l'amore

Infine, questo dialogo tra Gesù e lo scriba ci conduce a quello che va considerato il punto centrale della nostra fede: ci ricorda che l'essenza della Religione Cattolica sta nell'amore per Dio e per il prossimo. Questo è il primo comandamento, ciò che Dio raccomanda e si aspetta da noi.

Amarlo è l'unico modo per conoscerlo e farlo conoscere. Non c'è un'altra strada. A questo deve tendere dunque anche il nostro insegnamento. Non si tratta di dimostrare semplicemente che Dio esiste. Un'affermazione teorica dell'esistenza di Dio non serve a nessuno e non gli rende onore.

Dio ha piacere di entrare in rapporto con noi, di guidarci, di aiutarci, di sostenerci, di perdonarci e attende di essere ricambiato nell'amore, senza tuttavia pretenderlo. La Religione Cattolica non è anzitutto un insieme di dottrine o di regole: è l'esperienza del Dio vivente che ci viene incontro per donarci la felicità che cerchiamo. Amarlo, rispondendo al suo amore, è il motivo della nostra gioia.

Ma come capire se davvero stiamo amando Dio, senza illuderci o ingannarci? Lo capiremo dall'amore che avremo per il nostro prossimo: dall'accoglienza, dall'attenzione, dal rispetto, dalla vicinanza, dalla cura, dalla condivisione, dalla pazienza, dal perdono che sapremo donare agli altri.

Torno a dire: l'essenza della religione, di ogni religione praticata con verità, e in particolare della Religione Cattolica, è questa: un amore vero, sincero, forte, coraggioso, paziente e fedele, la cui sorgente è in Dio.

Questo è ciò che va testimoniato in ogni forma di insegnamento e questo è ciò che va insegnato, in particolare, nelle ore di Religione Cattolica: che noi siamo amati da Dio, che possiamo rispondere al suo amore e che, grazie a Lui, diventiamo capaci di amare gli altri considerandoli come il nostro prossimo.

Il vostro insegnamento dovrà essere percepito come una introduzione progressiva a un mistero amabile che ha visitato il mondo e che lo custodisce nel bene. Se poi siete chiamati a insegnare Religione Cattolica, avrete l'occasione di dire ai vostri ragazzi e ragazze che questo mistero amabile ha per noi cristiani un volto: quello di Gesù, il Redentore del mondo. Ditelo anzitutto amandoli, sostenendoli, facendoli sentire preziosi e degni di stima, esortandoli a dare il meglio di loro stessi, correggendoli con tenerezza e fermezza. Fate sentire loro che il vostro unico desiderio è il loro bene, lo stesso che Gesù nutre per loro.

Così il vostro insegnamento, ispirato dall'amore, sarà fecondo. Avrà come effetto quello di contribuire a creare nelle scuole un clima di vera umanità, di serena socialità, di passione educativa. In questo modo, voi contribuirete a tenere viva quella speranza tanto preziosa che il Giubileo ci raccomanda. Farete delle nostre scuole un ambiente di speranza,

nel quale si guarda al futuro senza paura, con serena fiducia e con passione, sapendo che i giovani di oggi possono dare al mondo di domani un volto nuovo e migliore.

Che sia davvero così! È l'augurio che faccio a tutti voi, rinnovandovi il mio ringraziamento, assicurandovi la mia vicinanza e accompagnandovi con la mia preghiera.

✠ Pierantonio Tremolada